

Domenica 28 Marzo 2004

TORINO

Fellini diventa beckettiano

Dotatissima attrice di teatro trionfalmente "scoperta" dal cinema, Michela Cescon ribadisce il proprio prepotente istinto teatrale attraverso un omaggio trasversale alla memoria cinematografica, nel segno di Federico Fellini e soprattutto di Giulietta Masina, celebrata per quello che fin dal titolo resta probabilmente il suo *exploit* più personale: il testo presentato al Piccolo Regio di Torino, adattato per la scena da Vitaliano Trevisan — che con la Cescon ha recitato in *Primo amore* — si rifà al racconto di Fellini da cui nacque il "trattamento" di *Giulietta degli spiriti*, e che l'autore stesso scrisse in chiave di monologo.

Sfrondata dell'esuberante immaginario felliniano, di cui il film fu un'espressione tra le più sfrenate — la prima, giova ricordarlo, che il regista concepì a colori — la trama di *Giulietta* si riduce al delirio autobiografico di una donna un po' oppressa dalla figura autoritaria paterna, maniaca di sedute spiritiche e assiduamente visitata da una folla di fantasmi personali: quando la scoperta del tradimento del marito le risveglia antichi sensi di colpa e ataviche visioni del peccato, saranno proprio queste ossessive apparizioni a guidarla in un allucinato viaggio interiore, al termine del quale troverà una sua forma di liberazione.

Per Valter Malosti la scelta di affrontare una

simile proposta dev'essere stata tutt'uno con l'intuizione dell'immagine portante che ne diventa l'elemento decisivo: l'allestimento parte infatti da un'idea drammaturgica — Giulietta quale parente stretta della Winnie di *Giorni felici* — che si traduce di per sé in ingegnosa invenzione scenografica, la creazione di un estroso personaggio-costume, un'esile presenza femminile che spunta da un'enorme gonna, insieme montagnola beckettiana e *chapiteau* di un circo rovesciato, ma pronta a trasformarsi anche nella mongolfiera su cui lei sogna infine di librarsi al di sopra dei propri turbamenti.

Con questo raffinatissimo apparato metaforico la Cescon si misura, si confronta, si batte: sposta l'ampia propaggine di tela verso l'alto o verso il basso, la illumina suggestivamente dall'interno, muove alcune delle belle marionette che incarnano gli invisibili spiriti con cui dialoga. Ma quella lieve figurina dal rigido corsetto e dalla bianca calottina neutra — un po' *clown* e un po' bambina — lavora soprattutto su una ferrea partitura interpretativa, scandita dalle musiche di Nino Rota e dai motivi originali di Giovanni D'Aquila, lesta a moltiplicarsi in tante voci diverse, passando da stupori infantili a sinistri sussurri spettrali. (R.P.)

«Giulietta» di Federico Fellini, regia di Valter Malosti, a Ivrea il 31 marzo e il 1° aprile, ad Asolo il 3, a Milano dal 14 al 30 al Teatro Franco Parenti.